

Gino Strada, storia di un medico di confine

Da oggi in libreria un libro di Lancisi ripercorre la vita del chirurgo: le origini a Sesto San Giovanni, il '68, la nascita di Emergency, la battaglia pacifista...

Da oggi è in libreria Gino Strada. Dalla parte delle vittime (Piemme) di Mario Lancisi. Il libro ripercorre la vita di Strada: dalle origini a Sesto San Giovanni alla nascita nel 1994 di Emergency fino alla battaglia pacifista del 2002. Anticipiamo per gentile concessione dell'editore un brano.

L'anticipazione

MARIO LANCISI
GIORNALISTA

Gino Strada si laureò in medicina nel 1978 e successivamente si è specializzato in chirurgia d'urgenza con periodi di permanenza all'università di Stanford negli Stati Uniti, di Pittsburg in Gran Bretagna e al Groote Schuur Hospital in Sud Africa. In Italia lavora al Policlinico di Milano, poi va a Bergamo e infine a Rho.

Nel 1988 la svolta. Strada decide di applicare la sua esperienza di chirurgia di urgenza all'assistenza e alla cura dei feriti di guerra. «Un giorno - spiega - non ce l'ho più fatta. Ho sentito il bisogno di scoprire l'altra faccia del mondo. Non fuggivo da un'inquietudine interiore. Sono capitato in Pakistan, e lì sono venuto a contatto con quella strana, affascinante malattia che è la guerra. Tornato a Milano mi sentivo un estraneo, un turista. Così ho deciso di ripartire, di andare dove potevo essere utile», racconta.

Così Gino decide di lasciare Milano per andare a fare il chirurgo di guerra. Per scelta, per passione, perché come dice lui stesso «provavo un generico desiderio di rendermi più utile e insofferenza per certi meccanismi di potere, per condizionamenti che sentivo estranei ma che sembravano ineliminabili dalla professione che avevo scelto. Poi non mi è stato possibile tornare sui miei passi: avevo visto troppo dolore, troppe ingiustizie, la dignità e i diritti umani troppe volte calpesta-



Gino Strada uno dei fondatori di Emergency, in un ritratto del 2002

ti. E mi sembrava di svolgere un'attività incomparabilmente più utile, il che, non c'è motivo di negarlo, mi faceva "sentire bene". Ho la fortuna di fare questo lavoro soprattutto perché mi piace», racconta Gino a Davide Pelandà. Così Gino fa domanda alla Croce Rossa per svolgere un'esperienza di sei mesi in aree di conflitto. La domanda viene accolta e Gino viene destinato al Pakistan, dove c'era bisogno di

medici al confine con l'Afghanistan. Dal 1989 al 1994 la Croce Rossa lo manda in Etiopia, Tailandia, Gibuti, Somalia, Perù, Bosnia-Erzegovina. Lavora in condizioni precarie, sempre in emergenza. I suoi pazienti sono soprattutto civili: bambini, donne, anziani. I più feriti dalle mine antiuomo. «I signori della guerra - ricorda - hanno trovato che forse è più sicuro fare la guerra non massacrandosi tra

loro, ma cercando di colpire la popolazione civile usando armi che provocano mutilazioni piuttosto che la morte. Perché un morto lo si piange, un mutilato invece lo devi mantenere, consuma risorse ed energie». Da qui la lotta senza frontiere a quelle armi stupide, e allo stesso tempo devastanti, che sono le mine antiuomo.

Di questa scelta non si è mai pentito: «È stato proprio in mezzo a questo orrore, in queste situazioni estreme dove adesso sei vivo, ma tra un minuto potresti saltare in aria, che ho scoperto il senso dei rapporti veri, la forza di un'amicizia, il valore della solidarietà concreta». E, soprattutto, la spinta per andare avanti. Un medico di Latina, uno che era stato con lui nel Kurdistan iracheno, ha raccontato a Giovanni Cerruti del *Corriere* che se Gino «avesse continuato a fare il chirurgo sarebbe oggi tra i più bravi del mondo. E tra i più ricchi. Invece, come tutti i dottori di Emergency, con l'anzianità di missione ha raggiunto il massimo già da anni, 4 mila euro».

Nel 1992 il nome di Strada rimbalza per la prima volta sui giornali. *Repubblica* riporta la notizia che una granata ha colpito un operatore

Via da Milano

«In Pakistan sono venuto a contatto con la «malattia guerra»

Con la Croce Rossa
In Afghanistan dove cura i civili feriti dalle mine antiuomo

del Tg1, Enrico Cappelletto, mentre riprendeva l'assalto dei radicali islamici di Hekmatyar. Con lui c'erano l'inviato del Tg1 Paolo Di Gianantonio e Franco Nerozzi del settimanale televisivo Tg7. Insieme raggiungono l'ospedale della Croce Rossa Internazionale di Kabul. «L'intervento è stato breve. Cappelletto è stato operato da un chirurgo italiano, Gino Strada, che passa la vita negli ospedali della Croce Rossa sui campi di guerra», scrive *Repubblica*. E Strada commenta: «Ho estratto tutti i frammenti della granata, sono ottimista sulla guarigione». Poi aggiunge, riguardo ai feriti in maggioranza civili, colpiti da bombe e pallottole vaganti: «Ne abbiamo ricoverati 250, e non possiamo prenderne più di trecento, neanche se riempiamo i gabinetti», dice Strada. E il 1992, in nuce ci sono già tutte le ragioni che due anni dopo porteranno alla nascita di Emergency. ♦